Il delfino nel lago

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **75 (2006)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-57291

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VINCENZO TODISCO (testo)
MIRKO PRIULI (illustrazioni)

Il delfino nel lago

Questo racconto è stato realizzato nel 2004 in occasione del concorso internazionale Le montagne incantate: leggende ed immagini *indetto dalla città di Bolzano. Le illustrazioni, di Mirko Priuli, sono state disegnate a mano libera su cartoncino e colorate al computer.*

Biancorosa si sveglia il mattino tutta scossa dal sogno che ogni notte ritorna a chiamarla. Il suo sogno è un viaggio che la porta lontano da quel monte, dalle stalle e dalle pietre dei sentieri, sempre più in basso fino in città a fare la diva nei film. Biancorosa non mangia, non beve e non lavora; pensa soltanto, notte e giorno, al modo di andarsene via.

– Dovessi anche sposare l'uomo più brutto che c'è, voglio andarmene via di casa!

– Non dire così che non si sa cosa ti può succedere –, fa la madre ogni volta che Biancorosa piange e guarda lontano.

Biancorosa sente il freddo che punge sotto i piedi. Apre la finestra e l'odore di stalla invade la stanza piccola e scura. Biancorosa si mette a sedere davanti allo specchio delle sue brame, lo stesso che aveva sua nonna, con la cornice antica e consunta e una crepa nel vetro. Biancorosa si guarda e non è né fiore di campo né rosa d'inverno. Sul suo viso pallido e smunto si legge l'impronta della montagna e del vento, ci sono gli stessi occhi infossati della madre, gli zigomi sporgenti del padre.

– Così io non posso andare in città a fare la diva.

Biancorosa tira su i capelli, getta indietro la testa, si mette uno scialle attorno al collo e lo fa scendere fino al grembiule. Si mette in posa come le dive del cinema nelle riviste che tiene nascoste dietro l'armadio. Non ne può più di vivere in mezzo alle pietre, di quell'odore di stalla, del letame sotto gli scarponi, del freddo d'inverno, della madre sempre a muoversi tra stalla e cucina e il padre muto chinato sul fuoco; non ne può più delle case basse e di quel muoversi della gente come di nascosto.

Biancarosa

– Ma tu dimmi –, sussurra ansiosa Biancorosa, – dimmi, specchio delle mie brame, dimmi se si può rimediare in qualche modo al fatto che non sono bella come dovrei e vorrei. Parlami!

E lo specchio le parla:

– Non ci pensare nemmeno, Biancorosa, ci sarebbe solo un modo per placare la tua vanità, dovresti salire lassù a cercare il delfino nel lago…

– Tu mi conosci, specchio delle mie brame: dovessi anche andare in sposa all'uomo più brutto che c'è, voglio andarmene via di casa!

– Non dire così che non sai cosa ti può succedere e se non mi credi vai a chiederlo alla vecchia della rupe.

La vecchia ha la casa vicino alla rupe ed esce solo di notte e per questo la gente non se ne fida e i bambini hanno paura di lei.

– Mia saggia vecchietta – fa Biancorosa, – com'è questa storia del delfino nel lago?

La vecchia si stringe nel grembiule, china il capo e sussurra che quella è una leggenda e che nelle leggende c'è sempre qualcosa di vero, ma ora Biancorosa deve pensare a maritarsi e mettere al mondo figlioli ed essere una brava donna. Biancorosa tira indietro i capelli e non si dà per vinta:

– Lo dico anche a te, vecchia della rupe: dovessi sposare l'uomo più brutto che c'è, voglio andarmene via di casa!

– Non dire così che non sai come può andare a finire, ma se proprio lo vuoi sapere ti dirò che a chi riesce a sfiorare la sua pelle, il delfino regala giovinezza e bellezza e c'è solo il pastore che conosce la strada per arrivare lassù.

La vecchia della rupe

Biancorosa sale il pendìo e prende il sentiero dell'alpe. Cammina scalza e sente la terra umida sotto i piedi. Dopo il bosco di Zim si mette a chiamare il pastore e la sua voce rimbomba nella valle. Il pastore tende l'orecchio al vento, zoppica appoggiandosi al bastone e va a nascondersi dietro i massi erratici. Fa così perché non vuole farsi vedere. Ma Biancorosa sa come stanarlo. Sono cresciuti insieme e lei conosce i suoi trucchi e i suoi nascondigli. Da bambini era un gioco, ma ora che sono grandi lui si vergogna delle labbra che gli pendono, dei denti storti, della gobba e del fatto che il suo parlare è tutto un susseguirsi di versi simili a grugniti. Ma Biancorosa lo chiama con voce gentile:

– Non aver paura di me pastore mio amico. Siamo stati bambini insieme e giocavamo nel bosco e nei prati ed ora perché ti nascondi. Io ti chiedo un favore in ricordo della nostra innocente amicizia. Tu che conosci i sentieri del monte, tu che hai attraversato il bosco di giorno e di notte, tu che sei esperto dei venti e conosci il moto delle nubi, tu che senti crescere l'erba e i fiori, conducimi al lago dove nuota il delfino, fammelo vedere, fa che io possa toccarlo e ottenere da lui l'eterna bellezza.

Il pastore spalanca gli occhi, fa di no con la testa e alza le mani e le muove nell'aria. Fa segno di no, che non si può! È proibito! Ma lei insiste e lo abbraccia e gli bacia la guancia e gli accarezza la gobba.

– Non dirmi di no, pastore mio amico!

Il pastore sente il cuore che trema e pensa ahimé sono perduto e perché vuoi sfidare il segreto del lago, tu, Biancorosa, che per me sei già bella come il fiore che orna la roccia.

– Pastore ascoltami bene: dovessi anche sposare l'uomo più brutto che c'è, io voglio andarmene via di casa e tu mi aiuterai!

– Non dire così, Biancorosa, non dire così...

Ma Biancorosa non vuole più sentire e gli getta le braccia al collo e continua a pregarlo e a fare il girotondo intorno a lui.

— Basta, segreto del mio cuore perduto, basta che mi fai girare la testa. Il delfino l'ho visto nelle notti di luna. Il delfino si nutre della luna nel lago. Quando lei galleggia nell'acqua lui sorge in superficie e la beve. Io l'ho visto e non posso dirti di più. Io sono stato in quel lago. Io con la mia zattera ci sono stato. Il cammino è lungo e tortuoso. Bisogna fare tre volte il giro del monte. Al bivio c'è il lupo e bisogna guardarlo dritto negli occhi, fargli vedere la sua paura e domarlo così. Bisogna scalare la roccia senza guardare giù. Bisogna arrivare fino al pino sul quale aspetta il gufo mio amico che se ne sta lì sulla cima a sorseggiare la notte.

Fin lì potrei arrivare e non oltre e da lì sarebbe lui a condurti sulla sponda del lago.

– E allora andiamo, pastore mio amico, cosa aspettiamo!

– Tu Biancorosa, padroncina crudele del mio cuore ferito, tu chiedi al tuo servo devoto una cosa impossibile. Ma non riesco a negarti il servizio e quindi per te lo farò. Per te sfiderò le leggi di questa montagna.

Il pastore

Giunge infine la notte in cui la luna illumina il monte. Biancorosa cammina dietro la sagoma silenziosa del pastore avvolto nel suo mantello nero. La notte è un concerto di rumori e grida e richiami. Giungono al bivio e domano il lupo guardandolo negli occhi, si inerpicano sulla roccia e raggiungono l'altopiano. Si fermano al margine del bosco sotto lo sguardo severo del gufo, antico guardiano del lago, in attesa sulla cima del pino più alto.

Appena li sente arrivare, il gufo apre le ali e scende silenzioso a posarsi sulle spalle del pastore. Poi dice:

– Troppe volte Biancorosa ti hanno detto di stare attenta a quello che dici. Se vuoi tornare indietro sei ancora in tempo.

– Io non ho paura di niente e lo ripeto pure a te: dovessi sposare l'uomo più brutto che c'è, voglio andarmene via di casa!

– Allora seguimi!

Si inoltrano nel fitto del bosco e il gufo così parla a Biancorosa:

– Tu ora ascoltami bene: avrai gli occhi bendati perché il delfino non vuole essere visto e non ti devi muovere perché solo di una cosa lui ha paura: dell'ombra. Capirai dal rumore dell'acqua quando lui si avvicina. Sarà come un tremolio della superficie. Devi solo calare la mano nell'acqua e lui la sfiorerà. Non devi aver paura. E non abbassare la benda. Per nessuna ragione. Non cedere né alla paura né alla curiosità. E ricorda: se cadi nel lago sei perduta!

Sbucano nella radura. Il lago giace placido e silenzioso illuminato dalla luna. Biancorosa si mette la benda agli occhi e sale sulla zattera. Con il becco il gufo le dà una spinta e non dice più niente.

Ora Biancorosa è sola nel lago e sente la zattera avanzare piano. Ascolta incantata la musica che esce dal lago e si vede già bella a fare la diva laggiù in città. Biancorosa cala la mano nell'acqua e l'agita lentamente a fare dei ghirigori. Poi sente qualcosa, come un guizzo, e la sua mano si ferma. Sente il tremolio dell'acqua. E qualcosa di morbido sfiora la sua mano.

Intanto sopra di lei il cielo si fa nero del gufo che scende a larghi giri. Biancorosa sente quell'ombra pesante calare sul lago e non sa trattenere un tremito. Improvvisamente c'è come una scossa nell'acqua, un agitarsi di onde e correnti e la zattera trema e traballa e Biancorosa si alza in piedi e chiama:

– Dove sei pastore mio amico, aiutami tu!

Ma c'è solo l'ombra bassa e pesante e tutto il lago in subbuglio che pare debba andare giù la montagna e Biancorosa ora grida e si aggrappa alla zattera ma non riesce a tenersi e cade nel lago che subito si placa e silenziosa com'è venuta l'ombra se ne va.

Ora è tutto soffice silenzio e Biancorosa si lascia andare leggera nell'acqua, si rotola lentamente e si guarda stupita le pinne e la coda e si gira all'indietro e vede il grigio sfumato del dorso. Biancorosa vuole gridare ma non può. Dal buio del lago le appare il delfino che le viene vicino a sfiorarle il muso e le dice:

– Benvenuta mia sposa, ora tu sei come me. È il pastore tuo sposo, l'uomo più brutto che c'è, che vedi nuotare qui nel lago con te. La mia condanna, devi sapere, è d'essere brutto e storpio di giorno e magnifico delfino nelle notti di luna. Per molto tempo il gufo mio amico, grande maestro nel tessere trappole e intrighi, ha sopportato il mio lamento e

Il gufo

questa notte la tua vanità ti ha spinta fin qui e in segno di gratitudine per la mia fedeltà lui con la sua ombra ha voluto esaudire il mio desiderio più grande: avere te come sposa.

Così nelle notti di luna Biancorosa è un agile delfino che nuota leggero, ma quando esce dall'acqua diventa una strega losca e tignosa dietro al gobbo pastore suo sposo e c'è chi giura di aver sentito il suo grido di rabbia nelle notti senza luna. E a chi non ci crede hanno detto che non può essere il vento.

Il delfino